

celli e vigne, in oggetti sacri e libri liturgici. Il Settele (1) credette spettasse non alla basilica della Flaminia, sebbene ad altra chiesa di s. Valentino entro la città; ma il ch. Marucchi la rivendica alla basilica dedicata al nostro martire, onde credo pregio dell'opera qui riprodurla e con questa concludere queste notizie sul cimitero di s. Valentino.

SVME · VALENTINE · MARTIR · HEC · DONA · BEATE · QVE · TIBI · FERT
OPIFEX · TEV | BALDVS · CORDE · BENIGNO: HEC · ITAQ · SVNT · QVE ·
TIBI · BEATISSIME | MARTIR · IDEM · TEVBALDVS · CONCESSIT · QVA-
TINVS · SINT · IN · VSVM | SACERDOTV · IN · PERPETVVM · DOMINO ·
TIBIQ · HIC · SERVIENTIVM | ID · EST · DOMVS · DVAS · SOLARATAS ·
IVNCTAS · IN · VICINO · TVAE · ECCLESIAE | CELLAM · IVSTA · EAMDEM
ECCLAM · ORTICELLV · CVM · OLIVIS · RETRO · AECCLAM · SCI · NICOLAI
. . . . VINEA · IN · ANTONIANO · MISSA | LEM · I · ANTIFONARIA
· II · VNV · DIVRNI · ALIVQ · NOCTVRNI · OFFICII · FERIALES · II |
LIBRVM · GENESEOS · CVM · ISTORIIS · CANONICIS · PASSIONARIVM ·
DIALOGVM · CVM | SCINTILLARIO · IMNARIA · II · LIBRVM · EX · MO-
RALIBVS · CALICEM · ARGENTEVM · EXAVRA | TVM · CVM · CALAMO ·
ET · SVA · PATENA · TVRIBVLVM · ARGENTEVM · MANVALE · I · | SI
QVIS · VERO · BEATISSIME · MARTIR · EX · HIS · QVE · TIBI · A · IAM
DICTO · THEVBALDO · CONCES | SA · SVNT · ET · VEL · AB · ILLO · AVT
AB · ALIIS · CONCEDENTVR · TEMERARIO · AVSV · ALIQVID | ABSTV-
LERIT · DISTRAXERIT · VENDIRERIT · VEL · FRAVDAVERIT · SIT · SE-
PARATVS · A · DOMINO · OMNIVM | Q · XPIANORVM · CONSORTIO · QVIN
ET · PERPETVO · PERCVSSVS · ANATHEMATE · ATQVE · CVM · DIABOLO
ET | OMNIBVS · IMPIIS · IVNCTVS · AETerno · INCENDIO · EXVRATVR:
TEMPORE · PONTIFICIS · NO | NI · SVMMIQVE · IOHANNIS · EST · SA-
CRATA · DIE · SVPREMO · HEC · AVLA · NOVEMBRIS | DVM · QVINTA
ELABENTE · INDICTIO · CVRRERET · ANNVM.

(1) *Atti della Pont. acc. di arch.* t. III, p. 264.

VIA SALARIA VECCHIA

Il cimitero di s. Pamfilo

CAPO III.

La via Salaria vetus — Cimitero di s. Pamfilo scoperto dal Bosio nel 1594 — Piccola regione ritrovata dal de Rossi nel 1868.

Il nome di *Salaria vetus* si legge unicamente nei più antichi documenti cristiani, relativi ai cimiteri di quella via e dell'omonima appellata *nova*. Un gruppo di monumenti sepolcrali e di colombari scoperti da pochi anni, ne ha fatto riconoscere il primo tronco verso la città; da che si può concludere che faceva capo alla porta Collina del recinto di Servio, onde mettere in comunicazione fra loro la Salaria nuova e la Flaminia. Quei monumenti si trovano sopra una linea che prolungata verso la città verrebbe a raggiungere il posto della *porta Collina*.

Nel recinto di Aureliano per la *Salaria vetus* fu aperta da Belisario forse per ragione strategica, una porta speciale che dal colle Pincio su cui trovasi fu detta *Pinciana*. Procopio la pone nel novero delle porte secondarie o porticine, *πυλῖδα* (1). Sulla chiave dell'arco della medesima è scolpito il monogramma X che ricorda il restauro fatto nel secolo quinto o sesto. La via *pinciana* con due rami diversi andava a raggiungere a destra la *salaria nuova*, a sinistra presso il Tevere la Flaminia.

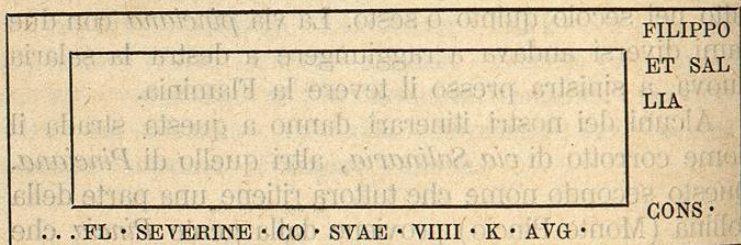
Alcuni dei nostri itinerari danno a questa strada il nome corrotto di *via Salinaria*, altri quello di *Pinciana*. Questo secondo nome che tuttora ritiene una parte della collina (Monte Pincio) proviene dalla gente *Pincia* che possedeva sull'alto della medesima un luogo di abitazione detto nel secolo sesto, *Palatium Pincis*. Fu scelto come quartiere generale da Belisario durante la guerra

(1) Procop., *De bello gotico* lib. I, c. XV.

gotica (1). Ai tempi di Teodorico si chiamava *domus Pinciana* (2). Non lungi sorgeva la chiesa antichissima di s. Felice *in Pincis* presso la villa Medici, della quale ai tempi del Bufalini si vedevano ancora gli avanzi. Nel secolo decimoquinto benchè fosse ancora in piedi, era quella chiesa abbandonata, come risulta dal catalogo di Torino. Del resto i Pinci sono ricordati fra le nobilissime famiglie di Roma del secolo quarto nella celebre iscrizione di Anicia Faltonia Proba, ove si legge di quella illustre donna: . . AMNIO PINCIO ANICIOSQVE DECORANTI (3).

I topografi ci additano sulla medesima via tre cimiteri diversi sopra i quali sorgeano parecchie basiliche ed oratorii. Pongonò in primo il cimitero di Pamfilo, in secondo quello di Ermete e finalmente quello di Diogene, di Festo, Liberale ed altri martiri. Il cimitero di Pamfilo era a destra della via, quello di Ermete a sinistra. Del martire Pamfilo ignoriamo affatto la storia e le circostanze del martirio; il Bosio penetrò in quel cimitero, che dall'epoca di quel sommo giace un'altra volta nascosto ed interrato. Quel cimitero si svolge fra il bivio detto del Leoncino e l'altro appellato delle tre Madonne. Ivi prima del Ciacconio e del Bosio, era penetrato anche Aldo il giovine che vi rinvenne iscrizioni e date certe degli anni 348, 361 (4).

Una di queste epigrafi era graffita sulla calce di un loculo nel modo seguente:



(1) Lib. Pont. in *Silv.* §. VI ed. Vignoli.

(2) Cassiod., lib. III: Var. epist. x.

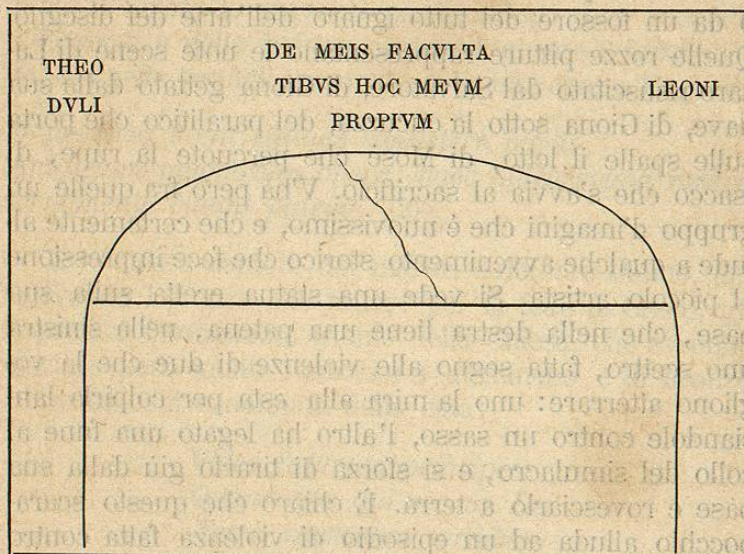
(3) Grut., CCLII 5.

(4) De Rossi, *Roma sott.* I, p. 12; *Inscr. crist.* I, p. 649, 100, 84, 148.

l'altra era pure graffita sulla calce a destra d'un arcosolio e diceva:

FLAVIIS TAV
RO ET FLORENTIO
CONSS · VIII · KAL
SEPTE · DEP · IN PACE
Q · VIX · M · XI
XXIII

Sulla fronte d'un altro arcosolio in lettere rosse il Bosio vide pure la seguente:



Il Bosio vi penetrò la prima volta ai 10 di Maggio dell'anno 1594: vi trovò molti cubicoli e arcosoli, ma ciò che più colpì la sua attenzione, fu una grande cripta, dipinta a fogliami, ornata di palme e di corone in stucco, la cui volta era sorretta da quattro pilastri posti in isola e nel centro della volta pendeva ancora il ferro che sosteneva la lampada; ivi fu deposto forse un qualche insigne martire, forse il martire Pamfilo. Il de Rossi nei

primi giorni del 1865 avendo saputo che in una vigna situata alle tre Madonne era aperto un adito a grotte sotterranee, vi discese e riconobbe infatti che era quella una piccola regione del cimitero di Pamfilo (1).

Si accede a quella regione per un angusto pertugio che si apre nella grotta del vino della vigna suddetta posta a cavallo del bivio stesso delle tre Madonne, e dopo traversata un'antica forma d'acqua si penetra in un ambulacro cimiteriale, le cui estremità sono colme di terra. I loculi di quell'ambulacro sono aperte, ma le ossa dei sepolti conservate. Non lungi di là il de Rossi trovò un cubicolo adorno di singolari pitture simboliche e bibliche fatte però non da un artista, ma da un fanciullo o da un fossore del tutto ignaro dell'arte del disegno. Quelle rozze pitture rappresentano le note scene di Lazzaro risuscitato dal Salvatore, di Giona gettato dalla sua nave, di Giona sotto la cucuzza, del paralitico che porta sulle spalle il letto, di Mosè che percuote la rupe, di Isacco che s'avvia al sacrificio. V'ha però fra quelle un gruppo d'immagini che è nuovissimo, e che certamente allude a qualche avvenimento storico che fece impressione al piccolo artista. Si vede una statua eretta sulla sua base, che nella destra tiene una patena, nella sinistra uno scettro, fatta segno alle violenze di due che la vogliono atterrare: uno la mira alla testa per colpirla lanciandole contro un sasso, l'altro ha legato una fune al collo del simulacro, e si sforza di tirarlo giù dalla sua base e rovesciarlo a terra. È chiaro che questo scarabocchio allude ad un episodio di violenza fatta contro qualche simulacro pagano in Roma.

Da alcuni di questi fatti isolati che certamente avvennero, non si deve concludere che i cristiani nel loro zelo religioso distruggessero i monumenti della città eterna. Documenti e monumenti c'insegnano che fu somma la tolleranza degli imperatori cristiani e delle leggi per il paganesimo e i suoi seguaci. Mezzo secolo dopo la pace data alla Chiesa l'imperatore Costanzo nel 357 venuto a

(1) *Bull. d'arch. crist.* 1865 p. 1, 2.

Roma; *vidit placido ore delubra, legit inscripta fastigiis Deum nomina . . . et cum alias religiones ipse sequeretur has servavit imperio.* Queste parole sono del più fanatico sostenitore del paganesimo, cioè di Simmaco (1). Graziano si limitò a confiscare le rendite pubbliche pei sacrifici, ma non proibì ai privati di farli nei templi che rimanevano ancora aperti; poichè come afferma s. Ambrogio erano ancora ai suoi giorni; *omnibus in templis arae . . . sacra sua ethnici ubique concelebrant.*

Fu da questi imperatori proibito solamente il culto pubblico idolatrico, ma si ebbe cura somma di conservare le statue e tutti gli altri monumenti come ornamento della città. Prudenzio pone in bocca a Teodosio arringante il senato le seguenti parole, dopo aver trionfato d'Eugenio e della fazione pagana il giorno 6 Settembre del 394 nella battaglia campale delle alpi contro Eugenio.

*O proceres liceat statuas consistere puras
Artificium magnorum opera: haec pulcherrima nostra
Ornamenta eluant patriae: (2)*

E lo stesso cantore dei martiri e del loro trionfo, descrivendo Lorenzo che muore per la fede di Cristo, gli fa predire l'imminente trionfo della Chiesa, che avrebbe lasciato però intatti i simulacri di marmo e di bronzo come innocui ornamenti della città:

Video futurum principem

Quandoque qui servus Dei

Tetris sacrorum sordibus

Servare Romam non sinat

Tunc pura ab omni sanguine

Tandem nitebunt marmora

Stabunt et aera innoxia

Quae nunc habentur idola (3).

(1) Simmaco, *Epist.* lib. x. *Ep.* 61.

(2) *In Simmach.* I, v. 302.

(3) Peristeph., II, v. 463 e segg.

Questa distruzione non fu voluta giammai dagli imperatori e dal popolo cristiano di Roma; e se qualche violenza isolata fu commessa, avvenne per caso eccezionale. Anzi i prefetti di Roma nel secolo quinto dell'era nostra quali Probianò nel 416 che pose molte di queste statue coll'iscrizione: *statuam collocari praecepit quae ornamento basilicae esse posset illustri*: così Albino prefetto sotto Onorio e Teodosio II, così Castalio Innocenzo Audace nel 455 rialzarono sulle loro basi molte statue che erano state atterrate nelle invasioni dei barbari: *barbarica invasione sublata restituit*, così si legge appunto nell'iscrizione che quest'ultimo pose in alcune basi di statue restituite nel foro dopo che Genserico aveva messo a sacco la città nel 455.

Nell'epigrafe di Anicio Acilio Aginazio Fausto prefetto innanzi al 483 è narrato il restauro d'un *simulacrum Minervae abolendo incendio tumultus civilis igni tecto cadente confractum*.

È inutile ricordare poi come il regno dei Visigoti fu accompagnato da un periodo di prosperità per i monumenti di Roma: e per conseguenza calunniano la storia coloro che asseriscono che la distruzione dei monumenti di Roma pagana devesi al fanatismo cristiano. Questa distruzione invece risale a secoli non lontani ai nostri; fu opera dell'ignoranza e delle fazioni civili dei secoli decimo e seguenti; ed oggi si sta consumando con raccapriccio del mondo civile; è da un ventennio che Roma vede atterrare non pure le sue antiche chiese, ma sepolcri insignissimi, acquedotti, ponti, terme e innumerevoli altri edifizi.

La tolleranza dei cristiani viene all'evidenza confermata da un monumento del Campidoglio, di cui esistono tuttora notabili avanzi. Io parlo del portico disotterrato nel 1835 e restaurato dal papa Pio IX nel 1856, sul cui architrave si legge l'epigrafe che lo dice dedicato agli dei consenti, cioè alle dodici divinità maggiori dell'Olimpo. Dall'epigrafe che vi si legge apprendiamo che nell'anno 367 dell'era cristiana il prefetto di Roma Vezzio

Agorio Pretestato pose nel Campidoglio i simulacri delle dodici divinità maggiori dedicando alle stesse quel portico con la seguente:

... *deorum* CONSENTIVM
 SACROSANCTA · SIMVLACRA
 CVM OMNI LO NE · CVLTV
 VETTIVS · PRAETEXTATVS
 V · C · PRAEF · VRBI · CVRAN
 TE · LONGEIO CONSVLE

Era l'anno medesimo in cui sul trono di Cesare sedevano Valentiniano e Valente, e sulla cattedra di Pietro s. Damaso!

Tornando ora al cimitero, il Bosio dice che non vi ritrovò epitaffio alcuno in marmo, *per essere ogni cosa rovinata*. Oltre il sepolcro del martire Pamfilo ivi si veneravano quelli dei martiri Candido e Quirino, che gli itinerari pongono altri 54, altri 80, altri 70 gradini sotto terra; segno che era quel santuario a grande profondità.

CAPO IV.

Il cimitero di s. Ermete

La Basilica di s. Ermete — Iscrizioni ricordanti i martiri del cimitero — Il sepolcro di s. Giacinto scoperto dal p. Marchi nel 1845 — Nuova regione del cimitero trovata dall'autore nel 1876.

Dopo il cimitero di s. Pamfilo gli itinerari pongono quello di s. Ermete: *Deinde vadis ad australem via Salinaria, donec venies ad s. Ermetem, ibi primum pausat in basilica Basilissa virgo et martyr in altera (sic), et martyr Maximus et s. Ermes longe sub terra. Et in altera spelunca Protus m. et Iacinctus, deinde Victor m.* Così l'itinerario salisburgese.

Questo cimitero è ancora accessibile e si svolge infatti a sinistra della via in una vigna posseduta dal Collegio germanico di Roma, e che ai giorni del Bosio era